



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

# E' MORTO CIPRIANI

E' morto a Parigi lo scorso giovedì. L'aurora del primo di Maggio che nelle sue prime fiamme egli aveva esultato con noi, esultanti di fede e di speranze, ne baciò l'agonia sconsolata e deserta.

Ma valicando monti ed oceani l'annuncio della sua morte ha colto nel rimpianto, per ogni gente, per ogni terra, il plebiscito mesto dei cuori.

Non era ne' una mente vasta, ne', ad onta della natia ferocezza indomita, un carattere geometrico, Amilcare Cipriani; eppure, da questo lato almeno della barricata, tutti gli volevano bene.

Di istruirsi, clima e vicende dei tempi suoi non gli lasciarono agio.

Nel 1859, a quindici anni, poichè egli era nato a Rimini il 18 di Ottobre del 1844—era corso in Piemonte dove l'anelito della indipendenza e della unita' della patria fremente dal cuore delle plebi urgeva—dubiose fra il rovello delle ambizioni smisurate e la paura di veder compiuta nella repubblica le fortune della terza Italia—le volpi savoiarde al cimento delle guerre campali; e s'era arruolato volontario nel settimo reggimento fanteria, col quale si è battuto a Palestro ed a Solferino.

A Mortara, dove, finita la campagna, era stato mandato di guarnigione, lo raggiunge l'appello di Garibaldi: "disagi e fame, stenti e morte ho pei gagliardi che attraverso i feudi del Borbone vogliono alla patria schiudere la via di Roma"; Cipriani diserta, vola in Sicilia, si batte a Milazzo, marcia lo stretto, ed a Maddaloni coglie le spalline.

Non lascerà piu' Garibaldi.

Nel 1862 è ad Aspromonte un'altra volta con lui, con lui ferito, con lui prigioniero. Soltanto, mentre Garibaldi è imbarcato pel Varignano, egli lascia in asso i bersaglieri del Pallavicino che l'hanno in custodia, raggiunge le coste di Grecia e passa di là in Egitto.

Il 1866 lo trova con un battaglione di volontari a Montesuolo, a Condino, a Bezzeca, e quando per gli intrighi conserti di Vittorio Emanuele e di Napoleone III, Villafranca irride agli ardimenti ed alle speranze dei patrioti, Cipriani, il disertore che ha lasciato gli ozi ignavi della caserma per i rischi mortali della guerra, non ha dinanzi a se' che le vie dell'esilio. Torna in Grecia. Candia è insorta e Cipriani è coi Candiotti. Spenta nel sangue l'insurrezione, egli ripara in Alessandria d'Egitto.

La tradizione romagnola, l'istintiva insolenza, l'amore indomito di libertà, l'esperienza mietuta hanno complicato di un repubblicano fervente l'ingenuo patriotta; ed Alessandria è il campo agitato del suo fervore repubblicano. Una sera la discussione politica degenera in acrimonia settaria. Sarebbe morta tra le parole, tra qualche formidabile bestemmia livornese o romagnola tutt'al più; ma vi si intrudono due "gaffirs"—le guardie arabe notturne in cui bestialità e perfidia s'abbicano nel nativo orrore, nell'implacabile odio degli infedeli.

Uno dei manigoldi aggredendolo da tergo se lo stringe al petto col bastone nodoso fino a sfondargli le costole, a levargli il fiato.

Cipriani non si smarrisce, fruga nelle saccocce, e rallenta la stretta d'un buon colpo di coltello, s'avventa sul compare che sopraggiunge a la riscossa, l'atterra, si salva, ed in capo a due settimane è a Londra, al sicuro.

Le autorità italiane hanno finalmente nelle mani quanto basta a raggiungere l'odiato e temuto nemico del re, il turbolento repubblicano, il rivoluzionario facinoso ed imperterrito. Iniziano contro di lui un processo per duplice assassinio, sguinzagliandogli la polizia internazionale a la calcagna.

La procedura cade nel 1868 quando al consolato italiano di Alessandria perviene un certificato da cui risulta che il nominato Amilcare Cipriani da Rimini è morto a Londra dove è stato regolarmente seppellito.

Inutile soggiungere che Cipriani sta benissimo, custodito dall'affetto vigile dei profughi di cento patrie a cui lo legano oltre il comune sogno di liberazione la

sua ragnanella franchezza, la bontà infinita dell'animo, il coraggio impetuoso, la tenacia ferrea dei propositi che rimarranno doti immutabili dell'indole sua ardente e cavalleresca.

Sceppa la guerra franco prussiana ed egli è a Montretout col diciannovesimo reggimento, si batte come un leone, è portato all'ordine del giorno e proposto per la legione d'onore.

Cipriani ricusa: la guerra precipita alla disfatta. Egli rientra a Parigi e si schiera per la Comune. Colonnello di Stato Maggiore a la ventesima legione e con Florens nella sortita del 3 Aprile.

Sorpreso a Chatou, crivellato di ferite, portato a Versailles sulla spessa carretta su cui è il cadavere di Flourens, è condannato a morte.

Rimandata l'esecuzione, è imprigionato nella fortezza di Belle-Isle, poi nelle carceri di Cherbourg. Il 19 Gennaio del 1872 è tratto in altra volta dinanzi alla Corte Marziale di Versailles. La pena è anche questa volta commutata nella deportazione perpetua; e Cipriani veeggia per la Nuova Caledonia.

L'amnistia del 1880 lo reintegra a Parigi. Ma erano quelli gli anni in cui la democrazia italiana malgrado le defezioni scandose del Bertani, del Crispi, del Nicotera lungi dal riconciliarsi colla monarchia—la quale eludendo riserve della costituzione aveva tolto il logo dei vecchi padroni continuandone rannidi e vergogne—si ribellava ad ogni passo irrequieta e fromboliera; ed avei organizzato in Roma il "Comizio dei Cozzili" ad affrancare dal privilegio del ceo il suffragio elettorale.

Cipriani che doveva presiederlo, venuto di soppiatto a Rimini per vedervi il padre moreno, si trovò scendendo dal treno fra untrappello fitto di gendarmi e di birri, immanettato, tradotto in Ancona, condannato da quella Corte d'Assise, malgrado prescrizione dell'azione penale, a ventiquattro anni di lavori forzati per non essersi lasciato assassinare vent'anni innanzai "gaffirs" del Kedive d'Egitto, fu sepo nell'ergastolo di Porto Longone.

Alla stialità della persecuzione il proletariato d'Italia rispose allora eleggendo Amilca Cipriani una dozzina di volte almenedeputato di Ravenna e di Forlì, invano.

Ma qualche anno di poi Umberto sogno con Alessandro Fortis la dinastica conquista dell'omagne, tetragone alle minacce, alle leg eccezionali della vecchia destra come a arruffianate lusinghe della sinistra sica che il 18 Marzo 1876 ne aveva eredita la successione. E d'andare a spasso i le Romagne con Amilcare Cipriani portolongone, Umberto non se lo doveva gnare neppure.

All'ito della causa, dinanzi alla cosa giurata, non v'era altro rimedio che la graziosovrana, ed Umberto non chiedeva chi farla; ma Cipriani di firmarne la domda non volle sapere mai.

Bisog trovare un compromesso, passare su disposizioni della legge, su le esigenze del protocollo, su le prerogative sovrane Umberto di Savoia dovette accontentarsi di una domanda di grazia che in lago della firma del condannato recava ilia di quaranta deputati dell'estrema sinistra.

Liber da Portolongone, Amilcare Cipriani dal Tribunale Militare di Milano assolto l'Agosto del 1888, se la memoria

non mi tradisce, dall'accusa di diserzione, e torna' dopo qualche giorno a Parigi.

Non rientro' in Italia che nel Maggio del 1891. Al convegno anarchico di Capolago nel Dicembre del 1890 si era stabilito che Cipriani insieme col redattore di questo foglio avessero a fare un vasto giro di propaganda e di preparazione rivoluzionaria dal Piemonte alla Sicilia col particolare ufficio di tastare il terreno, di sondare i compagni migliori per serietà ed attività, di stringerli in una salda catena, salvo ad approfittare poi di questo

imbastialito i procuratori della repubblica.

In Italia speravano rivederlo quando la sua candidatura è stata posta a Milano ed egli uscì trionfante dalle urne; ma egli non volle rimettervi il piede. All'elezione ci teneva, non per andare alla Camera che al re egli non avrebbe prestato mai giuramento di fedeltà, ma per una vecchia melanconia che lo rodeva, e mi confessava un giorno che io gli rimproveravo queste sue frequenti divagazioni elettorali. Non sapeva rassegnarsi alla decapitazione civica.

La sentenza che ad Ancona lo condannava a venticinque anni di lavori forzati lo privava contemporaneamente dei diritti civili e questa privazione lo tormentava e lo umiliava.

Ma hai figlioli a cui lasciare un'eredità, ce l'hai un'eredità da abbandonare? o vuoi pigliar moglie ora dinanzi al sindaco ed al curato?

Un'eredità gli era una bella mattina caduta tra capo e collo. Era morta Suzanne Carruette e sapendo in quali angustie egli visse gli aveva destinato tra quindici e ventimila franchi che egli si era fatto premura di rifiutare.

Tu lo sai bene?

Lo so, e per questo non mi spiego questa sua nostalgia per la riabilitazione civile che è poi la più solenne delle burle, e della quale val meglio assai meglio la corona civica che ti meritano cinquant'anni di apostolato e di battaglie, e nessuno pensa a contenderli.

Non so neppur io, e neppure voglio cercarne le ragioni. Sarà come dici tu una melanconia, ma di vedermi cacciato al livello del Pranzini o del Padre Ceresa mi fa male.

E da questo lato è morto contento. Convalidando la sua elezione il Parlamento italiano gli ha implicitamente restituito i diritti civili di cui l'aveva privato la sentenza di Ancona ed a cui il povero vecchio teneva tanto.

Ma pel testamento non gli ha servito a nulla. Se non è morto di colpo, è finito anche lui nella corsia triste d'un ospedale.

Non aveva un soldo, mai.

Campava nel suo stambuffo del Passage de Clichy, come un anacoreta, dei cinque franchi al giorno che gli pagava la Petite République prima e l'Humanité poi; cinque franchi di umiliazione prima che di pane.

Ci tengono ad umiliarmi i padroni del domani, mi diceva con un tremito nella voce e nei grandi occhi buoni lo sconsorto. Ci tengono proprio. Io mando ogni giorno una noticina, qualche volta un ricordo, un articolo di battaglia, una lieve considerazione attuale. Non pubblicano quasi mai, e figurati con che animo io mi presenti in fin di mese alla cassa a riscuotermi i miei cento cinquanta franchi di salario per un lavoro che non è stato gradito! Mi fanno pesar l'elemosina.

E che ci stai a fare qui? ad attenderti uno di questi giorni le esequie a spese della nazione? Perché dei funerali te ne faranno sai, e dei discorsi! Fa il sacco, vieni in America, vi sarai benedetto. Sono venuto a pigliarti, e si va via dopo domani.

Tu sei venuto perché sei un fanciullone più incorreggibile che io non sia. Tu sei venuto colla speranza che i canonici dei grandi sindacati facessero la rivoluzione... dopo di averne dato i regolari

sei mesi di preavviso a Clemenceau. Bisogna essere ingenui. Tu non li conosci. I vecchi conosco, li ho conosciuti sinceri e fermi.

Non s'eran fatto le trou dans le fromage... Ora non ve li strappi neppur colle tenaglie.

Uno scudo al giorno, a Parigi, vuol dire mangiare una volta su le ventiquattro ore, vuol dire andar a piedi anche quando si è storpiati com'era lui, vuol dire le scarpe rotte, i gomiti lustrati, i calzoni sfrangiati, vuol dire l'angustia, la miseria, ed egli di altro non è campato mai. Era tutto grigio intorno a lui in quella sua tana: la luce che pioveva di sghebbio fra due tetti eccelsi, le tende e le coperte, la sua vecchia palandrana, le pareti ammuffite, la sua padrona di casa, la sua barba prolissa, le sue mani affilate bellissime, bronzate fra l'indice ed il medio dalla sigaretta pertinace, unico lusso, unico barlume in quella tetraggine squallida di sconsorto e d'abbandono.

Nella settimana due giornate menestri, il mercoledì ed il venerdì in cui era ospite di Henry Rochefort e di Maurice Barres in qualcuno dei grandi caffè del boulevard.

Come Luisa Michel, Amilcare Cipriani non seppe romperla mai colla vecchia canaglia dell'Intelligence; neppure quando l'affare Dreyfus glielo rivelò alleato delle congregazioni, strumento dello stato maggiore falsario; neanche la ruppe mai col Barres un antico dilettante d'anarchismo estetico finito tra i camelots du roi, deputato dei buli del mercato, cicisbeo delle stagionate vestali della restaurazione.

L'esperienza politica enorme, lo spirito volterriano inesauribile ed atroce, la prodigalità spensierata e signorile del Rochefort lo soggiogavano più che non la memoria delle fraterne vicende della Comune e della Caledonia. La metafisica raffinata, la prosa impeccabile, l'aristocratico disprezzo del Barres per tutto ciò che è borghese e mercantile, la indubbia superiorità mentale solidamente nutrita gli imponevano, e da quei simposi discreti egli tornava raggiante come di un'ora pienamente vissuta.

Tornava immutato. Non era Cimote, non lasciava il cervello, non abbandonava nel piatto dell'anfitrione magnifico la sua fede incorrotta ed arcigna; pagava lo scotto coll'indulgenza e col compatimento.

Ma come fai a sorbirti per due o tre ore la compagnia di quel depravato di Rochefort?

Ha tanto spirito, ed è nel suo fondo, oltre gli intrighi della politica sudicia che lo travolge, così generosa quella canaglia!

Ed altrettante ore quella del Barres?

E' un fico secco, da cui non ispremeresti una goccia di sentimento, ma ti fruga nell'anima, rivelandole a te stessa con una limpida squisitezza di forma, tante sensazioni inavvertite che ti diverte un mondo, poveraccio, l'è c'è brutt l'è disgrazi!

La bontà lo portava all'indulgenza e alla perdizione.

La sua fede? s'incarna vivente, indubbia, immensa in sessant'anni di sacrifici anche se sia rimasta ecclética e generica con accusate prevalenze politiche, un pa' quarantottesca nel senso ingenuo e migliore della parola.

Poteva essere altrimenti? poteva in realtà differenziarsi? I primi venti anni della vita su trascorrono fra il clangore delle armi e delle battaglie. Al campo si menan le mani; l'accademica è nei bivacchi l'ironia. Gli altri trent'anni li ha passati in galera: un anno a Cherbourg, dieci in Caledonia, otto a Portolongone, tre a Regina Coeli, e lascia dei debiti. Della repubblica o della monarchia le galere non tollerano biblioteche. Sono sempre governate dal cattolico criterio dell'espiazione, non dal civile criterio di rifare su l'uomo dall'aborto o dal rottame. Sospendono di enormi parenesi vane l'evoluzione mentale, la vita psicologica del condannato. Cipriani torna ai vivi nell'ottantotto rimanendo l'uomo del 1866 e del 1871. Quando arriva a comprendere i nuovi tempi, a fiancheggiarne le aspi-

